

GIACOMO CAVUTA

IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE NEL QUADRO DELLA CONSERVAZIONE DEL TERRITORIO E DELLO SVILUPPO ECO-COMPATIBILE. IL PARCO NAZIONALE DELLA MAIELLA

Il nuovo concetto di parco. – L'idea che fossero necessari atti ufficiali dello Stato per garantire la conservazione, ai fini della pubblica utilità, delle risorse ambientali costituite da ampi territori ancora integri, portò, alla fine del secolo scorso, in America, alla nascita del concetto di «parco nazionale». Risale al 1° marzo 1872 l'istituzione, da parte del Presidente Grant, del primo parco nazionale della storia: il Parco di Yellowstone.

L'esempio fu seguito da altre nazioni, ed anche in Europa e in Italia, sebbene con qualche ritardo. La concezione alla base della prima istituzione di aree protette è rigorosamente naturalistica: il territorio ricadente nel parco, contenendo l'integrità originale dell'ambiente naturale, diventa una sorta di museo in cui la natura domina con la bellezza dei suoi paesaggi, con i suoi valori estetici e biologici, e rappresenta quindi una realtà da conservare intatta. Prevale, pertanto, nel concetto di parco, la filosofia della preservazione integrale, di chiaro stampo ecologista/naturalista.

Con l'aumentare del numero dei parchi nel mondo e con il diffondersi della cultura ambientalista, non più patrimonio esclusivo di una *élite* di studiosi, il concetto di parco, e quindi di salvaguarda, diventa più complesso, includendo anche l'uomo nella sua identità di abitante del territorio. E' infatti lo stesso concetto di natura che si amplia, sulla base della considerazione che l'uomo ne è parte integrante, partecipe del suo sistema ecologico, che è fatto quindi di società, di cultura, di storia. Il parco diventa strumento di tutela e valorizzazione sia delle risorse naturali che di quelle umane in esso presenti, e, di conseguenza, conservazione e sviluppo devono trovare in esso una efficace armonizzazione.

I parchi stessi, sulla base di questa evoluzione concettuale, oggi si orientano sempre più a divenire degli strumenti di gestione del territorio e dei servizi pubblici. E consentono di controllare gli interventi antropici sul terri-

torio non solo in termini conservativi, ma anche attraverso la promozione di quelle attività che possono indurre processi di sviluppo in aree marginali, come l'attualizzazione di funzioni da tempo entrate in crisi, ma non del tutto scomparse, e la realizzazione di interventi compatibili con l'ambiente e che, nel contempo, offrano sbocchi economici ed occupazionali.

La validità economica della protezione nasce, infatti, dai vantaggi non commerciabili che derivano dalla valutazione delle risorse. Ne consegue che la creazione e la gestione di parchi naturali può ingenerare il benessere socio-economico delle comunità locali, diventando sostanzialmente un nuovo strumento di sviluppo soprattutto in quelle regioni interessate da fenomeni di degrado ed emigrazione. Attraverso questa evoluzione, i parchi, inizialmente fruiti come luoghi di piacere, per il tempo libero o per lo studio naturalistico, avulsi dal resto del territorio e dalla sua economia, perdono il loro carattere di «santuari della natura» per divenire «parchi a fini molteplici» basati, cioè, sulla integrazione di funzioni ambientali, economiche, urbanistiche, del tempo libero (Cavuta, 1995).

Conservazione o sviluppo. – La teoria delle risorse naturali che presenta aspetti di unicità e irriproducibilità arriva ad affermare che in taluni casi converrebbe astenersi dallo sviluppo persino quando esso sembrerebbe favorito sulla base di un'analisi costi-benefici. Essendo i benefici traibili dalla risorsa profondamente incerti, si potrebbe facilmente incorrere nella perdita della risorsa: si pensi ai medicinali che si potrebbero derivare da una pianta semisconosciuta. Ciò vale anche per risorse di interesse essenzialmente paesaggistico, che potrebbero essere distrutte per sempre, o almeno per tempi lunghissimi (Di Plinio, 1994).

Una decisione è in pratica irreversibile, anche quando i suoi effetti possono essere modificati solo a patto di sopportare dei costi molto elevati. Ed anche là dove sia possibile sfruttare le conoscenze accumulate per diminuire il lasso di tempo necessario a ripristinare la situazione iniziale, ogni sforzo sarebbe inutile nel caso di ambienti naturali straordinari, di incommensurabile valore paesaggistico, ai fini della ricerca scientifica. Vi sarà, sempre, un certo numero di cittadini – se si vuole un segmento del mercato dei servizi ricreativi – per il quale il ripristino, per quanto preciso, è un rimedio insoddisfacente all'alterazione dell'ambiente naturale, segmento la cui rilevanza sembra aumentare con la crescita del reddito, dell'istruzione e dell'urbanizzazione.

Molti studiosi hanno dimostrato che il tasso di sviluppo ottimale è minore nel caso in cui vi sia la prospettiva di ottenere, nel futuro, delle informazioni che lo sviluppo cancellerebbe in modo non reversibile. Le informazioni, in cui consistono i benefici derivanti dalla conservazione, hanno perciò un valore che è accessibile solo in via ipotetica, detto *option value*, che consiste proprio nel guadagno derivante dal mantenimento dell'opzione di conservare o sviluppare in futuro. Tale concetto è molto rilevante nelle aree, come quelle dei parchi nazionali italiani, le quali contengono ambienti naturali straordinari e specie animali e vegetali uniche.

Per i parchi nazionali, gli economisti individuano due ragioni fondamentali per la loro istituzione:

1) la presenza di diseconomie esterne nel settore della conservazione delle risorse naturali: le autorità preposte, con l'istituzione dei parchi, possono tutelare risorse il cui costo tende a non essere considerato dai cittadini. Trattandosi di beni pubblici, e cioè di beni che possono essere utilizzati da una persona senza che ciò riduca la possibilità di fare altrettanto per altre persone, è necessario l'intervento dello Stato che, per garantire una efficienza delle risorse, dovrebbe operare una discriminazione dei prezzi dei beni stessi in funzione della valutazione marginale di ciascun consumatore;

2) sia pure in assenza di diseconomie esterne e di beni pubblici, il mercato non è in grado di assicurare l'ottima allocazione intertemporale delle risorse, per quel che riguarda i beni irriproducibili, in un contesto caratterizzato dal progresso tecnico: le generazioni future riceveranno, così, uno *stock* di beni naturali inferiore a quello desiderabile (Barbieri e altri, 1991).

Infatti, se il progresso tecnico riduce gradualmente il costo di produzione e di conseguenza il valore relativo dei beni riproducibili rispetto a quelli «unici», qualunque valutazione fatta ai valori relativi odierni sottostimerà i valori relativi che si manifesteranno in futuro. Tuttavia, i benefici futuri della conservazione, di maggiore rilevanza empirica e di minore incertezza, che potrebbero rilevarsi crescenti, a giustificare una politica della conservazione, sono quelli derivanti dalla sempre maggiore domanda di natura protetta.

Queste considerazioni teoriche preliminari hanno importanti conseguenze per i suggerimenti che un economista può fornire in relazione alla «politica dei parchi». Infatti è perfettamente possibile che la domanda di protezione ambientale sia sottostimata; che sia sensato promuoverla anche cedendo i servizi del parco al di sotto dei costi; che sia giustificato un finanziamento governativo ai parchi. Ciò non significa però che non abbia senso perseguire un modello imprenditoriale di parco nazionale, tale da realizzare una importante quota di autofinanziamento: occorre semplicemente che ciò avvenga secondo modalità tali da non distorcere, ma anzi da favorire, un'efficiente allocazione delle risorse (Barbieri e altri, 1991).

E' proprio su questo punto che occorre osservare come l'istituzione di un parco nazionale dia luogo a problemi distributivi: dal momento in cui i benefici – migliore qualità della vita anche in aree marginali, opportunità di poter ammirare in tutta tranquillità flora e fauna tipiche di certi luoghi e garanzia che ciò potrà avvenire anche in futuro, per non citare che i più evidenti – sono diffusi, anche i costi devono esserlo e quindi devono essere sopportati dall'intera collettività nazionale.

Per queste ragioni vanno quindi individuate, per le popolazioni locali, forme di sviluppo compatibili con l'ambiente e, qualora ciò non fosse possibile o tali forme risultassero meno remunerative rispetto a quelle attuabili nelle zone vicine, non incluse nei limiti del parco, dovrebbero essere previste delle indennità a titolo di compensazione per i mancati guadagni.

Quale strumento efficace per promuovere un equilibrio tra conservazione e sviluppo, e perciò anche l'accettabilità sociale dei parchi, una parte della letteratura economica predilige l'analisi costi-benefici. Una applicazione sul Parco Regionale del Carso dimostra: che dal confronto tra i costi di gestione e il flusso monetario derivante dall'autofinanziamento e dal turismo indotto, entrambi attualizzati, si deduce la convenienza dell'istituzione del parco.

Occorre precisare che, per motivi di prudenza e per la difficoltà nel quantificarli, non vengono considerati i non indifferenti benefici sociali derivanti alle popolazioni locali, e non, dall'istituzione del parco, quali il miglioramento della qualità della vita e la creazione di nuovi posti di lavoro, che rappresentano soprattutto per aree depresse, quali sono quelle degli attuali parchi nazionali, una valida alternativa all'emigrazione e mezzo per il riequilibrio dei rapporti generazionali. A tal proposito, si può osservare come, per evitare l'allontanamento dei giovani dai paesi d'origine, sia necessario non solo migliorare le prospettive economiche delle aree di tutela ambientale, ma anche rafforzarne le possibilità culturali e di relazione, iniziativa che avrebbe ripercussioni positive sul turismo stesso.

Sono opportune alcune considerazioni sulla validità dell'applicazione della metodologia costi-benefici al caso specifico dell'istituzione dei parchi nazionali. Si è già osservato come sia necessario tener conto, innanzitutto, del costo opportunità relativo alla realizzazione di un'area protetta e dei mancati guadagni per le popolazioni locali a causa dei vincoli che esse sono tenute a rispettare. E' indubbiamente utile chiarire i potenziali benefici di un uso delle risorse compatibile con le finalità del parco; benefici che possono risultare meno apparenti di quelli derivati da forme di sviluppo tradizionali.

Tuttavia, ciò non deve essere usato per falsificare o negare l'essenza del problema, e con ciò la probabile necessità di compensare chi paga i costi di un mancato sviluppo, negato perché incompatibile con la presenza del parco. Problema conseguente è quello delle misure delle compensazioni: queste possono essere più gravose laddove si tratti di convincere popolazioni con un reddito pro capite superiore alle medie nazionali e più basse nei casi di redditi non elevati.

L'uso dell'analisi costi-benefici può rivelarsi poco adatto per promuovere l'accettazione del parco da parte delle popolazioni locali, probabilmente perché esse saranno più semplicemente persuase da risultati concreti che da uno studio a tavolino. Si pone il problema di come conciliare praticamente l'utilizzo di una data area per la ricreazione e il riposo con quello per scopi scientifici e strettamente conservazionistici. Il metodo ormai universalmente accettato per il risolvere il «conflitto» è la *zonazione* (prima conosciuta come zonizzazione).

Con queste considerazioni si è cercato di chiarire i termini del conflitto tra conservazione e sviluppo, che non può non presentarsi laddove vi siano aree di grande interesse naturalistico (Vallega, 1994).

A fronte di un diffuso accordo sulla necessità dell'istituzione dei parchi nazionali, più conflittuale appare la discussione sul regime dei vincoli e sulle attività da considerare compatibili. Conflittualità da superare per il buon andamento dei parchi stessi, soprattutto quando i disaccordi sono rappresentativi di opposti gruppi di interesse.

Le linee generali lungo le quali ci si dovrebbe orientare sono le seguenti:

1) il conflitto può essere smorzato se si distingue, per quanto possibile, tra aree in cui la conservazione deve prevalere indiscussa ed altre in cui si può trovare un equilibrio più bilanciato;

2) entro certi limiti, le forme tradizionali di sviluppo possono essere sostituite da altre, spesso altrettanto redditizie, ma compatibili con la difesa del particolare ambiente dei parchi.

Poiché vi possono essere limiti nelle capacità finanziarie, organizzative, imprenditoriali presenti, che condizionano lo sviluppo di tali attività, è essenziale che gli enti gestori dei parchi se ne facciano essi stessi promotori, perseguendo così, anche se indirettamente, i propri fini istituzionali. Da qui deriva l'importanza di costruire un *modello imprenditoriale di Parco Nazionale*;

3) le prime due linee d'azione possono tuttavia rivelarsi insufficienti, nel senso che anche con la loro piena attuazione rimangono attività economiche che devono essere negate perché incompatibili. A fronte di questi vincoli devono pertanto essere offerte compensazioni agli interessati.

Informazione e consenso sociale. – Altro argomento di fondamentale importanza è l'accettazione del parco da parte delle popolazioni locali, condizione necessaria ma non sufficiente perché il parco sia fonte di benefici ambientali e socio-economici.

Tale accettazione deve passare in ogni caso attraverso una corretta informazione delle popolazioni locali. Si deve attentamente riflettere, al di là di ogni possibile equivoco, su ciò che una qualunque proposta di parco evoca nelle opinioni degli abitanti, insediati nell'area o nelle sue immediate vicinanze. Per esse infatti la creazione di un'area protetta significa: un implicito danno per le economie locali, già spesso ridotte allo stremo per motivi contingenti; la mancata considerazione del carattere di ruralità dei parchi, soprattutto di quelli montani; l'imposizione di vincoli e divieti, che qualunque cittadino vorrebbe rifiutare in casa propria; il «totalitarismo naturalistico» (Di Plinio, 1994).

Per questo bisogna rimproverare allora al modello culturale attuale la diffusione di idee preconcepite, e quindi la responsabilità di una vera e propria demonizzazione dei parchi, atta a far sì che le condizioni di base necessarie alla loro creazione e buona manutenzione si allontanino nel tempo.

Anche il potere locale il più delle volte è avverso all'istituzione di un parco. La prima reazione di un sindaco di fronte all'interessamento esterno verso le risorse territoriali del suo comune è di fastidio, come se si trattasse di un'invasione di campo, di possibile sostituzione di poteri consolidati. E si tratta, prima di un sentimento, poi di una sincera avversione nei confronti

di chi viene ad occuparsi di questioni che potrebbero rivelarsi non sempre pulite, e che comunque potrebbero portare a fastidi, come per esempio l'abusivismo edilizio, diffusissimo in tutti i comuni di montagna. Infine, una campagna di pressione diretta alle popolazioni locali può essere condotta dalle associazioni venatorie che non riescono ad accettare il divieto e la regolamentazione della caccia.

Così i contrasti sull'istituzione del parco si inaspriscono, fino a sfociare in un vero e proprio scontro. Proprio per evitare ciò si rende necessaria una corretta informazione sul nuovo concetto di parco, e cioè che esso può essere anche un efficiente meccanismo di pianificazione e promozione ed un essenziale fattore di crescita culturale, sociale ed economica.

La politica dei parchi in Abruzzo. – Analizzando le aree che secondo le leggi statali diverranno o sono divenute, di fatto, parte integrante del «progetto parchi», emerge un diffuso degrado socio-economico del territorio, storicamente determinato dall'assenza di interventi e dalla marginalità dell'area rispetto alle direttrici di sviluppo.

L'unica possibilità di arrestare questo processo involutivo e rilanciare l'economia sembra essere quella legata alle potenzialità turistiche offerte dal pregio ambientale della zona. L'istituzione dei nuovi parchi nazionali nella regione Abruzzo può costituire una grande opportunità, non solo per frenare, ma addirittura ribaltare il processo di declino che affligge da tempo questo territorio, il cui pregio ambientale costituisce l'unica risorsa, che va tutelata e correttamente gestita per il riscatto economico delle comunità locali (Cavuta, 1995).

Secondo la nuova concezione, il parco è, infatti, uno strumento atto a rendere compatibili le finalità di salvaguardia della natura e quelle dello sviluppo economico del territorio. Il raggiungimento di tale obiettivo può avvenire però solo attraverso una gestione imprenditoriale che garantisca dei risultati minimi.

Non è corretto prescindere da una attenta analisi preliminare delle reali possibilità economiche, tecniche, culturali e politiche, dei futuri parchi e disegnare i confini degli stessi, con l'inclusione di decine di centri urbani, aree industriali, cave, discariche, come se i parchi fossero in grado di risolvere tutti i problemi che altri strumenti di tutela e di pianificazione territoriale non sono riusciti a risolvere.

E' invece opportuno intervenire con politiche ambientali adeguate alle esigenze dell'area, in modo da evitare al massimo eventuali conseguenze negative. Auspicando il massimo coinvolgimento delle persone e degli enti, con l'impegno ad effettuare una gestione ambientale complessiva, attraverso un programma di uso razionale del territorio, tale da permettere un migliore sfruttamento e, contemporaneamente, di fornire un'adeguata risposta alle esigenze di sviluppo di tutti i settori produttivi. Parlando degli «effetti economici» della presenza, su una grande porzione del territorio abruzzese, di un parco storicamente consolidato quale il Parco Nazionale d'Abruzzo, si

può procedere a un primo ordine di considerazioni concernente l'andamento della popolazione.

Si nota come i comuni compresi nel parco seguano la curva discendente della popolazione residente che si verifica in aree analoghe, anzi la superino, mentre i comuni non soggetti a vincolo ambientale, quelli della fascia esterna, vedono la loro popolazione scendere di oltre il 40%. Il diverso dato tra comuni interni ed esterni può dar luogo a differenti interpretazioni, ma è ragionevole pensare che la protezione massima delle zone interne apra prospettive economiche alternative, mentre la protezione esterna, più blanda, non produca sensibili variazioni positive della condizione socio-economica.

Ulteriore elemento di interesse si riscontra nella diversa composizione interna della forza-lavoro per settori produttivi: il dato costante è che nei comuni della zona esterna esiste un fortissimo calo dell'indice nel terziario e nei servizi compensato da una sostanziale tenuta del settore agricolo, mentre l'esatto contrario avviene nelle zone interne, e ciò, al di là della struttura quantitativa degli indici, potrebbe indurre alla ipotesi di un impoverimento relativo della zona esterna. In particolare la zona di protezione esterna appare sempre più immersa in un cono d'ombra, in un limbo nel quale riceve solo gli effetti «duri» della protezione mentre la popolazione residente è convinta che le siano negati gli (ipotetici) effetti «piacevoli» della liberalizzazione.

La conclusione che si può trarre è che la protezione della natura rappresenta comunque un'occasione di sviluppo economico. Senza il parco è probabile che non vi sarebbe stata un'apprezzabile crescita economica e anche i comuni interni avrebbero seguito la parabola discendente delle altre zone montane dell'Italia centrale. E' anche palese, peraltro, che occorre cautela quando si tenta di estendere oltre misura il modello, perché si rischia di inflazionare il settore e svalutarne la funzione, e di creare inutili ostilità nelle popolazioni residenti, oppure di ingenerare in esse l'illusione che, con la protezione, giunga automaticamente la prosperità economica, mentre basta guardare l'esperienza d'oltreoceano per capire che il parco diventa un *business* solo con il lavoro, il sacrificio e l'iniziativa, e non con gli interventi assistenziali pubblici.

Il Parco Nazionale della Maiella e del Monte Morrone. – L'area montana della Maiella è sempre stata caratterizzata da una eccezionale potenzialità naturalistica e da una diffusa antropizzazione, che si è rarefatta solo nell'ultimo secolo a causa della forte crisi socio-economica che ha attraversato tutta la montagna abruzzese, provocando una drammatica emigrazione. La Maiella si presenta perciò ampiamente meritevole di protezione e bisognosa di uno sviluppo economico e sociale per le popolazioni che gravitano attorno ad essa. Questi sono i motivi fondamentali che hanno portato all'istituzione del Parco Nazionale su questa montagna. Negli ultimi venti anni, infatti, dopo aver verificato l'inadeguatezza delle politiche precedenti, basate sulla semplice «valorizzazione turistica» e che spesso nascondevano intenti

ABITAZIONI E FAMIGLIE NEI COMUNI DEL PARCO NAZIONALE DELLA
MAIELLA (1991).

Comuni	Totale abitazioni	Abitazioni occupate	Abitaz. non occupate	Numero famiglie
ATELETA	740	511	229	511
CAMPO DI GIOVE	2.475	330	2.145	330
CANSANO	284	155	129	163
CORFINIO	565	364	201	364
PACENTRO	770	462	308	464
PESCOCOSTANZO	1.973	484	1.486	490
PRATOLA PELIGNA	3.709	2.909	795	2.915
RIVISONDOLI	3.009	324	2.685	328
ROCCACASALE	422	313	109	314
ROCCAPIA	251	105	146	107
ROCCARASO	4.212	595	3.607	606
SULMONA	10.036	8.606	1.426	8.648
TOT. L'AQUILA	28.446	15.158	13.266	15.240
ABBATEGGIO	271	140	131	140
BOLOGNANO	644	488	156	491
CARAMANICO TERME	1.735	828	907	834
LETTOMANOPELLO	1.081	975	106	977
MANOPPELLO	2.186	1.913	273	1.913
POPOLI	2.575	2.172	403	2.190
ROCCAMORICE	715	345	370	345
SALLE	306	177	129	177
SANT'EUFEMIA A MAIELLA	615	225	389	226
SAN VALENTINO	926	656	270	657
SCAFA	1.403	1.222	174	1.234
SERRAMONACESCA	577	283	294	283
TOCCO DA CASAURIA	1.156	982	174	995
TOT. PESCARA	14.190	10.406	3.776	10.462
CIVITELLA M. RAIMONDO	647	476	171	478
FARA SAN MARTINO	808	645	163	657
GAMBERALE	396	184	212	185
GUARDIAGRELE	3.935	3.326	609	3.340
LAMA DEI PELIGNI	1.067	674	392	686
LETTOPALENA	281	174	106	175
MONTENERODOMO	536	369	167	369
PALENA	1.305	590	715	597
PALOMBARO	789	526	263	536
PENNAPIEDIMONTE	460	278	182	279
PIZZOFERRATO	2.052	436	1.616	436
PRETORO	690	347	340	351
RAPINO	792	536	256	544
TARANTA PELIGNA	321	255	66	255
TOT. CHIETI	14.079	8.816	5.258	8.888
TOT. AREA PARCO	56.715	34.380	22.300	34.590

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 1991.

speculativi, si è giunti alla conclusione che il parco avrebbe rappresentato l'unica possibilità di sviluppo per l'area in oggetto. Il Parco Nazionale della Maiella è stato istituito nel dicembre del 1991 con l'approvazione della Legge Quadro sulle Aree Protette, n. 394.

Il territorio del parco si estende per una superficie di 86.450 ettari nel settore sud-orientale dell'Abruzzo, comprende i rilievi montuosi della Maiella e del Morrone. La Maiella è, subito dopo il Gran Sasso, il più elevato gruppo dell'Appennino, si innalza isolato come una «tozza cupola» nella vasta area delimitata a settentrione dalla vallata del Pescara, ad oriente da quella dell'Aventino e dalle alture del Subappennino Frentano e ad ovest dalla fossa di Caramanico.

La Maiella è formata in gran parte da terreni terziari, è costituita essenzialmente da rocce calcaree formatesi per la sedimentazione di resti di organismi marini che popolavano i mari caldi circa 150 milioni di anni fa, tra la fine dell'era secondaria e l'inizio della terziaria. Essi costituiscono i primi affioramenti rilevabili nel massiccio, anche se sedimenti ancora più antichi, attribuibili al Giurassico, si possono notare nel versante meridionale del massiccio; questo tipo di sedimenti accomuna la Maiella con il Monte Morrone, così che può essere considerato la sua prosecuzione naturale. Dal punto di vista geomorfologico, il massiccio della Maiella è «una superficie di erosione complessa costituita da gradini ciclici incastrati l'uno nell'altro. Il grande numero di faglie incrociate ha fatto di essa un mosaico di poliedri indipendenti sui quali si sono ripercosse con effetto diverso le numerose spinte orogenetiche» (Fondi, 1970, pp. 41-42).

Mentre la Maiella si presenta come una anticlinale isolata con asse nord-sud, il Morrone figura strutturalmente come una lunga dorsale che, a sud delle Gole di Popoli, sembra proseguire l'asse orografico del Gran Sasso.

Aspetti demografici. – La struttura socio-economica ed ambientale abruzzese è caratterizzata dal dualismo esistente tra fascia costiera e aree interne montane. Infatti, «tutta la storia delle genti d'Abruzzo si è svolta tra le quinte dei monti e solo in qualche caso ha interessato la fascia collinare; mentre la fascia costiera, fino alla seconda metà del secolo XIX, non ha mai rappresentato alcun interesse per la regione» (Di Donato, 1993, p. 6). Nel corso di quest'ultimo secolo, le aree interne e montane dell'Abruzzo, che nella prima era moderna erano state sede di insediamenti molto importanti, hanno subito un fenomeno di squilibrio territoriale a causa di un fortissimo esodo di popolazione.

Le principali cause di questa vera e propria «fuga» sono in massima parte da imputarsi al profondo cambiamento del genere di vita e ad una evoluzione socio-economica che ha invogliato le classi più giovani a migrare sia all'interno, verso i nuclei industriali della costa abruzzese, le regioni del Nord e Roma, sia all'estero, verso il Canada, gli Stati Uniti, l'Argentina, il Venezuela e l'Australia, mentre solo dagli anni '60 il flusso si dirige anche verso mete europee come Francia, Svizzera e Germania (Di Donato, 1993).

POPOLAZIONE RESIDENTE NEI COMUNI DEL PARCO NAZIONALE DELLA MAIELLA NEL PERIODO 1951-1991.

Comuni	Pop. res. 1951	Pop. res. 1961	Var. % 1951-61	Pop. res. 1971	Var. % 1961-71	Pop. res. 1981	Var. % 1971-81	Pop. res. 1991	Var. % 1981-91	Var. % 1951-91
ATELETA	2.550	2.422	-5,02	1.818	-24,94	1.513	-16,78	1.371	-9,39	-46,24
CAMPODIGIOVE	1.195	890	-25,52	811	-8,88	935	15,29	926	-0,46	-22,51
CANSANO	1.556	851	-45,31	545	-35,96	430	-21,10	357	-16,98	-77,06
CORFINIO	2.115	1.353	-36,03	957	-29,27	1.004	4,91	968	-3,59	-54,23
PACENTRO	3.665	2.428	-33,75	1.666	-31,38	1.598	-4,08	1.405	-12,08	-61,66
PESCOPOSTANZO	1.949	1.890	-3,03	1.507	-20,26	1.400	-7,10	1.285	-8,21	-34,07
PRATOLA PELIGNA	10.683	8.826	-17,38	7.438	-15,73	7.866	5,75	7.939	0,93	-25,69
RIVISONDOLI	1.333	1.130	-15,23	989	-12,48	897	-9,30	792	-11,71	-40,59
ROCCACASALE	1.549	1.155	-25,44	814	-29,52	826	1,47	768	-7,02	-50,42
ROCCAPIA	975	692	-29,03	378	-45,38	280	-25,93	253	-9,64	-74,05
ROCCARASO	1.421	1.516	6,69	1.504	-0,79	1.616	7,45	1.668	3,22	17,38
SULMONA	22.805	21.405	-6,14	20.629	-3,63	23.736	15,06	25.454	7,24	11,62
TOT. L'AQUILA	51.796	44.558	-13,97	39.056	-12,35	42.101	7,80	43.186	2,58	-16,62
ABBATEGGIO	1.454	953	-34,46	493	-48,27	445	-9,74	403	-9,44	-72,28
BOLOGNANO	2.696	2.055	-23,78	1.441	-29,88	1.334	-7,43	1.339	0,37	-50,33
CARAMANICO TERME	4.366	3.511	-19,58	2.672	-23,90	2.255	-15,61	2.213	-1,86	-49,31
LETTOMANOPELLO	3.393	3.507	3,36	3.240	-7,61	2.797	-13,67	3.046	8,90	-10,23
MANOPPELLO	6.596	5.959	-9,66	4.971	-16,58	5.476	10,16	5.566	1,64	-15,62
POPOLI	8.010	6.951	-13,22	5.549	-20,17	5.721	3,10	5.755	0,59	-28,15
ROCCAMORICE	3.080	2.142	-30,45	1.248	-41,74	1.172	-6,09	1.046	-10,75	-66,04
SALLE	1.117	802	-28,20	450	-43,89	442	-1,78	414	-6,33	-62,94
S. EUFEMIA A MAIELLA	1.453	923	-36,48	633	-31,42	472	-25,43	406	-13,98	-72,06
SAN VALENTINO	3.598	2.749	-23,60	2.077	-24,45	1.850	-10,93	1.911	3,30	-46,89
SCAFA	3.491	3.904	11,83	3.604	7,68	3.652	1,33	3.863	5,78	10,66
SERRAMONACESCA	1.794	1.574	-12,26	1.143	-27,38	927	-18,90	717	-22,65	-60,03
TOCCO DA CASORIA	5.632	3.448	-38,70	3.054	-11,43	3.069	0,49	3.044	-0,81	-43,23
TOT. PESCARA	46.680	38.478	-16,07	30.575	-19,25	29.612	-2,82	29.723	0,53	-33,79

(segue Tab. 2)

Comuni	Pop. res. 1951	Pop. res. 1961	Var. % 1951-61	Pop. res. 1971	Var. % 1961-71	Pop. res. 1981	Var. % 1971-81	Pop. res. 1991	Var. % 1981-91	Var. % 1951-91
CIVITELLA MESSER RAIMONDO	1.729	1.650	-4,57	1.297	-21,39	1.219	-6,01	1.111	-8,86	-35,74
FARA SAN MARTINO	2.153	5.108	-2,09	1.817	-13,80	1.784	-1,82	1.758	-1,46	-18,35
GAMBERALE	1.234	1.076	-12,80	782	-27,32	668	-14,58	486	-27,25	-60,62
GUARDIA GRELE	11.115	10.367	-6,73	9.821	-5,27	10.223	4,09	10.120	-1,01	-8,95
LAMA DEI PELIGNI	2.594	2.458	-5,24	1.839	-25,18	1.566	-14,85	1.515	-3,26	-41,60
LETTOPALENA	830	584	-29,64	460	-21,23	449	-2,39	449	0,00	-45,90
MONTENERODOMO	1.910	1.800	-5,76	1.276	-29,11	1.135	-11,05	1.020	-10,13	-46,60
PALENA	3.118	2.744	-11,99	2.024	-26,24	1.739	-14,08	1.567	-9,89	-49,74
PALOMBARO	1.953	1.706	-12,65	1.322	-22,51	1.239	-6,28	1.223	-1,29	-37,38
PENNAPIEDIMONTE	1.381	1.123	-18,68	893	-20,48	754	-15,57	669	-11,27	-51,56
PIZZOFERRATO	1.851	1.928	4,16	1.540	-20,12	1.457	-5,39	1.307	-10,30	-29,39
PRETORO	1.856	1.413	-23,87	1.181	-16,42	1.165	-1,35	1.113	-4,46	-40,03
RAPINO	2.495	2.192	-12,14	1.738	-20,71	1.676	-3,57	1.569	-6,38	-37,11
TARANTA PELIGNA	1.100	1.107	0,64	906	-18,16	730	-19,43	632	-13,42	-42,55
TOT. CHIETI	35.319	35.256	-13,48	26.896	-15,79	25.804	1,73	24.539	0,63	-25,41
TOT. AREA PARCO	133.795	118.292	-13,89	96.527	-15,68	97.517	2,18	97.448	0,96	-25,10

Le condizioni di vita degli abitanti dell'area montana della Maiella sono state da sempre tutt'altro che facili, soprattutto in quei centri dove mancava qualsiasi attività oltre quella agricola. Le difficoltà nei trasporti e nelle comunicazioni, le frane, i terremoti, la mancanza di un reddito sufficiente e le accresciute necessità culturali e materiali hanno trasformato quest'area in una zona altamente popolata.

Il calo della popolazione si registra fin dal 1911, ma è dal censimento del 1951 che il fenomeno assume proporzioni notevoli. I bilanci demografici per il periodo 1951-1991 nei 39 comuni compresi nell'area parco sono tutti negativi, con solamente tre eccezioni: Roccaraso, centro turistico, che ha registrato una variazione in aumento della popolazione del 17,38%; Sulmona, centro urbano, con un aumento dell'11,62%; e Scafa, centro industriale, con il 10,66%. Per il resto dei comuni si hanno variazioni anche assai sensibili; decrementi maggiori si rilevano in quei comuni il cui territorio è considerato di alta collina (450-900 metri slm) o di montagna (dai 900 metri slm in su): ciò si spiega considerando la natura del suolo, per cui questi comuni sono quelli che hanno le maggiori estensioni di terreni improduttivi.

Il decremento demografico nei comuni del versante pescarese compresi nell'area del parco, per il periodo 1951-1991, è pari al 33,79%; considerando i dati per comune si evidenziano per l'elevata negatività: Abbateggio (-72,28%), Sant'Eufemia a Maiella (-72,06%), Roccamorice (-66,04%), Salle (-62,94%), Seramonacesca (-60,03%), Bolognano (-50,33%) e Caramanico (-49,31%). Pertanto, nel periodo considerato dalla nostra analisi, in provincia di Pescara il *trend* demografico è totalmente negativo, con l'unica eccezione di Scafa, in contro-tendenza. Tale situazione denuncia il continuo esodo di popolazione verso l'area metropolitana di Pescara. Nel periodo 1971-81 si registrano saldi attivi nei comuni di: Manoppello (+10,16%), Popoli (+3,10%) e Tocco Casauria (+0,49%), l'incremento della popolazione in questi centri continua anche nel decennio 1981-1991, con altri centri in cui il saldo diventa attivo in questo stesso periodo intercensuario: Lettomanoppello (+8,90%), San Valentino in Abruzzo Citeriore (+3,39%) e Bolognano (+0,37%).

Meno drammatica appare la situazione per i 14 comuni della provincia di Chieti inclusi nella perimetrazione del parco, dove nel periodo considerato (1951-1991) la popolazione ha registrato un decremento pari al 25,41%. I comuni che hanno espresso il più pesante saldo passivo sono stati Gamberale (-60,62%), Pennapiedimonte (-51,56%), Palena (-49,74%), Montenerodomo (-46,60%) e Lettopalena (-45,90%). Esaminando i dati per il periodo considerato, come si evince dalle tabelle allegate, anche nella provincia di Chieti abbiamo avuto un recupero di popolazione per alcuni comuni negli ultimi venti anni, soprattutto nei comuni di Guardiagrele, Lettopalena, Pretoro e Fara San Martino, tutti territori interessati da uno sviluppo industriale locale.

I comuni della provincia aquilana compresi nell'area del Parco della Maiella sono anche quelli che hanno evidenziato il saldo di popolazione negativo più basso tra le tre province, pari al 16,62%. Quest'area è l'unica

dove troviamo casi di saldo attivo relativo a tutto il periodo considerato (1951-1991). I casi con situazioni demografiche più preoccupanti sono quelli di Cansano (-77,06%), il comune più alto in assoluto tra i comuni compresi nell'area parco, Roccapia (-74,05%), Pacentro (-61,66%), Corfinio (-54,23%), Roccacasale (-50,42%), e Ateleta (-46,24%). Anche nel versante aquilano negli ultimi venti anni si assiste ad un recupero di abitanti in alcuni centri: nel periodo 1971-81, Campo di Giove (+15,29%), Sulmona e Roccaraso (con rispettivamente 15,06% e 7,45%); nel periodo 1981-91 Pratola Peligna, Roccaraso e Sulmona. Questi ultimi due comuni presentano un saldo attivo in quasi tutti i censimenti esaminati, e sono anche gli unici con *trends* positivi nell'intera area-parco: registrano, infatti, un incremento nel periodo 1951-1991 di +17,38% per Roccaraso e +11,62% per Sulmona. L'analisi porterebbe a dedurre che, per Sulmona, il saldo attivo corrisponda alla situazione reale, trovando riscontro con uno sviluppo economico crescente, mentre per Roccaraso le cifre nascondano, almeno in parte, il problema delle residenze di «comodo» per i turisti. Questa considerazione può essere utilizzata anche per i centri turistici delle tre province che hanno visto una inversione di tendenza negli ultimi dieci anni.

Seppure con situazioni locali differenti, tutto il comprensorio della Maiella, che ospita il parco, presenta un decremento di 36.347 unità pari al 25,10% per il periodo considerato 1951-1991, con una popolazione attuale di 97.448 unità. Negli ultimi due periodi intercensuari le variazioni della popolazione hanno registrato un lieve incremento che rileva una tendenza alla stabilizzazione della popolazione residente. Il fortissimo spopolamento, prima verso i grossi centri industriale e poi verso la fascia costiera, ha prodotto una modificazione strutturale degli insediamenti in senso chiaramente negativo e, come conseguenza, un uso distorto del territorio ed un considerevole degrado fisico e socio-economico in molti centri compresi nell'area-parco.

L'ampiezza del movimento migratorio ha inciso profondamente sulla struttura della popolazione, provocando un invecchiamento della stessa, evidenziato dall'aumento delle classi di età più elevate. Questo fenomeno ha contribuito all'impoverimento delle risorse economiche, dato che l'economia è influenzata dalla popolazione attiva, e l'emigrazione ha portato fuori dalla area interessata dal parco proprio le forze giovani e attive.

Negli ultimi vent'anni si assiste ad un lento e graduale ritorno di interesse per le aree montane: infatti, una parte delle persone ha trovato occupazione nelle sporadiche realtà industriali del comprensorio, alcuni hanno investito i propri risparmi nelle attività turistiche. «Anche i terreni, prima lasciati incolti, sono stati recuperati grazie all'introduzione di nuove colture, alla valorizzazione di alcune produzioni agricole tradizionali; ed inoltre le migrazioni di ritorno hanno introdotto significative innovazioni nelle attività rurali» (Di Donato, 1993, p. 6).

Aspetti economici. – Un ruolo centrale nell'economia di questi territori è rivestito dal settore primario, che da sempre fornisce le risorse di un'area

con limitate relazioni esterne. Le problematiche indotte da queste condizioni di isolamento si sommano agli altri gravi fenomeni di depauperamento dell'economia rurale: la senilizzazione della forza lavoro, la polverizzazione e frammentazione delle basi terriere e delle strutture produttive, nonché la mancanza di innovazione nelle tecniche colturali e di allevamento.

Il territorio della Maiella si differenzia in modo evidente tra la parte montana e quella pedemontana, per ciò che riguarda l'assetto produttivo. La parte montana si caratterizza nello sfruttamento degli alti pascoli e nella forestazione produttiva. Nella parte pedemontana emergono gli allevamenti bovini e zootecnici minori e le varie tipologie di sfruttamento del suolo agricolo, con prevalenza delle colture estensive (AA.VV., 1990).

Un forte decremento hanno subito le attività pastorali, che un tempo erano tanto importanti, da generare il noto e importante fenomeno migratorio della transumanza, lungo appositi tracciati (tratturi) che le greggi dovevano seguire nei loro spostamenti. L'antica ricchezza di armenti, purtroppo, si è venuta riducendo con il tempo: basti pensare che attualmente il patrimonio regionale di ovini è di 460.000 capi, mentre nel secolo scorso era stimato in 1,5-2 milioni di capi. Questo è uno dei settori in cui si dovrebbe puntare per il rilancio dei territori montani compresi nell'area-parco, in quanto patrimonio culturale delle genti del luogo. La silvicoltura, terza fonte di reddito un tempo molto remunerativa, ha pure subito, negli ultimi anni, una considerevole flessione, dovuta soprattutto all'uso troppo intenso del patrimonio boschivo, che ne ha causato il degrado e l'improduttività, oltre ai danni ambientali.

Da questa breve descrizione delle economie tradizionali, si evince la situazione di impoverimento che hanno subito i centri della Maiella e di tutta la montagna abruzzese negli ultimi quaranta anni. Una possibile soluzione per arginare il degrado economico dei territori considerati in questo studio verterebbe su una programmazione ed una pianificazione ad ampia scala delle attività tradizionali, nel rispetto dei limiti imposti dall'istituzione di un parco nazionale.

Per l'area montana della Maiella, l'industria non ha mai costituito un settore trainante, anche se non mancano aree industriali di elevato livello sia occupazionale che reddituale. Alcune hanno carattere locale e servono più che altro necessità regionali, ma altre presentano carattere nazionale ed internazionale, come i pastifici di Fara San Martino, dove vengono prodotte ed esportate in tutto il mondo le pregiatissime paste alimentari che hanno fatto di questo centro uno dei più floridi della Maiella. Infatti l'area industriale di Fara San Martino, con quattro pastifici, fabbriche di laminati e camiceria, è alla base di tutta l'economia dei centri del versante sud-orientale della Maiella (Palombaro, Palena, Lettopalena, Lama dei Peligni). Altre presenze significative di aree industriali (come si evince anche dalla tab. 3, relativa al numero di addetti) nella provincia di Chieti sono Guardiagrele, con la millenaria tradizione del rame e del ferro battuto, Pennapiedimonte e Lettopalena, con la lavorazione della pietra della Maiella (molto diffusa è l'atti-

ADDETTI AI SETTORI ECONOMICI NEI COMUNI DEL PARCO NAZIONALE DELLA MAIELLA.

	Industria	Comm.	Altre attività	Istituz.	Tot. add.
ATELETA	53	37	19	38	147
CAMPO DI GIOVE	39	107	45	28	219
CANSANO	0	11	2	16	29
CORFINIO	70	32	35	57	194
PACENTRO	50	49	32	37	168
PESCOCOSTANZO	68	104	20	195	387
PRATOLA PELIGNA	364	473	310	288	1.435
RIVISONDOI	54	90	48	30	222
ROCCACASALE	41	71	10	21	143
ROCCAPIA	7	17	6	10	40
ROCCARASO	88	261	105	224	678
SULMONA	2.883	1.771	2.594	1.460	8.708
<i>TOT. PROV. L'AQUILA</i>	<i>3.717</i>	<i>3.023</i>	<i>3.226</i>	<i>2.404</i>	<i>12.370</i>
ABBATEGGIO	80	14	4	5	103
BOLOGNANO	269	67	43	45	424
CARAMANICO TERME	169	155	83	146	553
LETTOMANOPELLO	107	136	68	79	390
MANOPPELLO	1.038	326	117	260	1.741
POPOLI	212	416	193	704	1.525
ROCCAMORICE	2	33	45	53	133
SALLE	76	9	7	12	104
SANTEUFEMIA A MAIELLA	24	36	13	12	85
SAN VALENTINO	61	61	40	81	243
SCAFA	690	279	191	166	1.326
SERRAMONACESCA	18	29	7	30	84
TOCCA DA CASORIA	686	257	107	79	1.129
<i>TOT. PROV. PESCARA</i>	<i>3.432</i>	<i>1.818</i>	<i>918</i>	<i>1.672</i>	<i>7.840</i>
CIVITELLA M. RAIMONDO	43	29	24	22	118
FARA SAN MARTINO	612	69	88	63	832
GAMBERALE	17	13	9	7	46
GUARDIAGRELE	1.379	666	405	592	3.042
LAMA DEI PELIGNI	72	85	40	45	242
LETTOPALENA	10	14	15	9	48
MONTENERODOMO	35	30	50	33	148
PALENA	85	82	52	71	290
PALOMBARO	179	53	27	29	288
PENNAPIEDIMONTE	73	20	29	29	151
PIZZOFERRATO	33	69	32	33	167
PRETORO	197	138	9	139	483
RAPINO	144	73	37	52	306
TARANTA PELIGNA	31	22	21	16	92
<i>TOT. PROV. CHIETI</i>	<i>2.910</i>	<i>1.363</i>	<i>840</i>	<i>1.140</i>	<i>6.253</i>
Tot. area Parco	10.059	6.204	4.984	5.216	26.463

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, 1991.

vità estrattiva), Rapino, con l'antica tradizione della lavorazione artistica della ceramica, e Pretoro, per la lavorazione e scultura del legno.

Per i centri della provincia de L'Aquila compresi nel Parco, un'area industriale molto importante per l'intero territorio è quella di Sulmona e Pratola Peligna, dove è localizzata una fabbrica del gruppo Fiat, con altre varie industrie meccaniche, oltre alle industrie dei confetti, conosciute anche oltre i confini nazionali per la qualità del prodotto.

Nella provincia di Pescara i nuclei industriali significativi si trovano quasi esclusivamente nei centri ubicati nei fondivalle: Manoppello, con la lavorazione del rame e del ferro battuto, Popoli, Scafa e Tocco da Casauria, con le industrie dei liquori.

In generale lo scenario delle attività del comprensorio del Parco della Maiella, a parte queste sporadiche realtà industriali, rivela un tessuto economico fatto essenzialmente di unità artigianali tradizionali, che, con adeguati interventi, in modo particolare nello sviluppo turistico, riceverebbe un notevole stimolo per rivitalizzare l'area, in modo da incentivare il rientro degli emigrati, da occupare nei settori artigianale e turistico, e uno sviluppo adeguato alle esigenze della popolazione montana.

Il quadro strutturale descritto precedentemente dimostra il vero tracollo socio-economico delle zone montane, le quali per anni non hanno visto altro che degrado ed emigrazione. Questo è il motivo della necessaria rilettura del territorio, al fine di offrire una concreta possibilità di sviluppo a tali aree marginali, di creare un nuovo ruolo per le popolazioni che in esse vivono, considerando le elevate potenzialità ambientali che possiedono, e che finora sono state del tutto sottovalutate.

Il modello di sviluppo che si propone per queste aree è quello eco-compatibile, il quale offre la possibilità di coniugare le esigenze di crescita economica e sociale con l'obiettivo di conservare l'ambiente naturale, e che si realizza in stretta dipendenza con la dotazione di risorse naturali, ma anche valorizzando le risorse economiche presenti nel territorio stesso.

Fino ad oggi, il modello di sviluppo seguito in queste aree è stato basato, quasi esclusivamente, sull'intervento di capitale «esterno» nel settore turistico: questo tipo di investimento ha operato numerosi cambiamenti sulle popolazioni locali, con risultati che possono apparire positivi, in quanto hanno offerto occasioni di ricchezza immediata; ma, che se analizzati attentamente, denotano piuttosto la massificazione delle attività turistiche e l'abbandono delle attività tradizionali, con le conseguenze di un diffuso degrado sia dell'ambiente, sia dell'equilibrio sociale.

I capitali esogeni hanno esercitato un enorme potere, prevaricando le discipline urbanistiche locali. Si pensi ai terreni venduti per seconde case, o agli investimenti per impiantare complessi alberghieri o attrezzature, i cui profitti tornano in massima parte ai luoghi di provenienza dei capitali. Sorgono così intere stazioni climatiche e ricreative al di fuori di ogni programmazione, sfruttando in modo incontrollato le risorse paesistiche, le quali dopo alcuni anni, divorate da una urbanizzazione aggressiva, perdono il lo-

ro potere attrattivo; l'economicità del luogo scade rapidamente, sfuma la breve stagione di una apparente ricchezza e agli abitanti resta un territorio spesso irreversibilmente degradato (Giacomini e Romani, 1992).

Al contrario lo sviluppo ha come scopo quello di soddisfare i bisogni, quindi mira a raggiungere fini antropo-economici, mentre lo scopo della conservazione è quello di assicurare che l'ambiente permetta tale sviluppo ed abbia la capacità di mantenerlo nel tempo.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Revisione e aggiornamento del piano di sviluppo socio-economico della Comunità Montana Aventino Medio Sangro*, parte A-B, Pescara, Reg. Abruzzo, 1990.
- AA.VV., *Parco naturale ed economia locale*, Bologna, Nomisma, 1990.
- AA.VV., *La valle dell'Orte: ambiente, cultura, società*, Chieti, Casa Ed. Vecchio Faggio, 1992.
- AA.VV., *Osservazioni al D.M. 4.2.1992 sulla perimetrazione dei Parchi nazionali abruzzesi*, in «Boll. Club Alpino Ital.-Sez. de L'Aquila», L'Aquila, 1992, n. 27, pp. 3-5.
- AA.VV., *I Parchi nazionali di recente istituzione sul territorio regionale abruzzese*, Pescara, Meridia, 1993.
- AA.VV., *Con il parco nel Duemila. Tutela e sviluppo compatibile nel comprensorio del Gran Sasso d'Italia*, L'Aquila, Centro Servizi Culturali, Reg. Abruzzo, 1994.
- AMATO V., *Aspetti di politica per l'ambiente*, Napoli, CUEN, 1991.
- AGNETTI P., *Analisi delle variabili che determinano l'efficacia e l'efficienza degli strumenti economici a protezione dell'ambiente*, Parma, Ist. di Scienze Econ. dell'Univ., 1993.
- AIRALDI L. e BELTRAME G., *Pianificazione dell'ambiente e del paesaggio*, Milano, F. Angeli, 1988.
- ARDITO S., *La Maiella dai mille volti*, in «Airone», Milano, 1987, n. 69, pp. 130-143.
- BARBIERI G. e altri, *Geografia e ambiente*, Torino, UTET, 1991.
- BARDE J.P. e GERELLI E., *Economia e politica dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- BERNARDI R., *Ambiente, risorse e cartografia: problemi geografici di protezione civile e programmazione*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1987, pp. 463-474.
- BIONDI M. e altri, *I nuovi Parchi nazionali in Abruzzo*, in «Boll. Club Alpino Ital. Sez. de L'Aquila», L'Aquila, 1992, n. 25, pp. 51-54.
- BRESSO M., *Pensiero economico e ambiente*, Torino, Loescher, 1982.
- CANIGIANI F., *La tutela dell'ambiente*, in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, I, pp. 635-678.
- CARAVITA B., *Diritto pubblico dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1990.

- CARDINALE B. e CAVUTA G., *Economia e territorio: il Parco nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga*, in «Notizie dell'Econ.», Teramo, 1995, n. 5-6, pp. 63-78.
- CAVUTA G., *Alcune riflessioni socio-economiche sull'eco-sviluppo. Il caso dell'Abruzzo*, in «Quaderni Dottorato di ricerca in Geografia Politica», Trieste, 1994, n. 4, pp. 54-69.
- CAVUTA G., *Parks Project and Compatible Development for the Abruzzo Mountains*, in SCARAMELLINI G. (a cura di), *Sustainable Development of Mountain Communities*, Milano, Guerini, 1995, pp. 195-204.
- CICERONE F., *Gran Sasso-Laga e Maiella nuovi Parchi nazionali*, in «Boll. Club Alpino Ital.-Sez. de l'Aquila», L'Aquila, 1991, n. 23, pp. 14-16.
- DI DONATO F., *Ambiente fisico ed evoluzione della presenza umana nella montagna abruzzese*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editrice, 1993.
- DI FEDERICO G., *Parco nazionale della Maiella*, Chieti, BAG Ed., 1993.
- DI PLINIO G., *Diritto pubblico dell'ambiente e aree naturali protette*, Torino, UTET, 1994.
- FERRARETTO A. e PRATESI F., *La risorsa parco*, Roma, Promopress, 1994.
- FONDI M., *Abruzzo e Molise*, Torino, UTET, 1970.
- FRANCO P. e OTTINO P., *Maiella e aree circostanti: primo contributo per una bibliografia generale*, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Roma, 1989.
- GENTILESCHI M.L., *Forme crionivali sulla Maiella*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1967, pp. 325-350.
- GERELLI E., *Ascesa e declino del business ambientale*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- GIACOMINI V. e ROMANI V., *Uomini e parchi*, Milano, F. Angeli, 1992.
- HARROY J.P. e altri, *Parchi nazionali*, Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1974.
- ISTAT, *Popolazione legale. Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Roma, vari anni.
- LANDINI P., *Sistema ambientale e sistema regionale: un approccio geografico al caso barese*, in Conferenza «Bari: città-ambiente. Inquinamento aria, suolo, acqua», Bari, 1982.
- LANDINI P. e LEONE V., *Ipotesi di un parco naturale nella duna di Lesina. Un approccio interdisciplinare*, in «Mem. Soc. Geogr. Ital.», XXXIII, t. 3, Roma, 1984, pp. 483-501.
- LEONE U., *Geografia per l'ambiente*, Roma, La Nuova Ital. Scient., 1987.
- MASSIMI G., *I potenziali di compromissione ambientale*, in SALVATORI F. e LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo, economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editrice, 1993, pp. 425-438.
- MASSIMI G. e CARDINALE B., *Pathways of Development and Environmental Compatibility in the Abruzzo Mountains: the Marsica Fucense as a Case Study*, in SCARAMELLINI G. (a cura di), *Sustainable Development of Mountain Communities*, Milano, Guerini, 1995, pp. 99-115.
- PAOLINI E., *Il progetto Abruzzo regione verde d'Europa*, Penne, Cogecstre Ed., 1994.

- PELLEGRINI M. e CRISANTE C., *Parco nazionale della Maiella*, Roma, WWF, 1992.
- PROFUMO A., *Val di Sangro e Maiella orientale*, Milano, Gallery Ed., 1992.
- PULLÈ G., *La montagna della Maiella*, in «L'Universo», Firenze, 1940, pp. 707-725.
- ROSSI G., *Affare Parco*, Penne, Cogecstre ed., 1993.
- SALVATORI F., *Abruzzo. La geografia di uno sviluppo regionale*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editrice, 1988.
- SCHIMDT DI FRIEDBERG P. (a cura di), *Gli indicatori ambientali valori, metri e strumenti*, Milano, F. Angeli, 1987.
- SEGRE A., *Le aree ad elevato rischio di crisi ambientale. Considerazioni introduttive*, in «Materiali gruppo A.Ge.I. Per una mappa del rischio e del degrado», Roma, 1993.
- TASSI F., *Parchi nazionali*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- TAVANO G., *Abruzzo. Una terra da scoprire*, Pescara, Carsa, 1990.
- VALLEGA A., *Geopolitica e sviluppo sostenibile. Il sistema mondo del secolo XXI*, Milano, Mursia, 1994.
- ZERBI M.C., *Gli indicatori ambientali nella ricerca geografica*, in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, I, pp. 725-770.

THE PROTECTED AREAS SYSTEM FOR THE CONSERVATION AND FOR AN ECOCOMPATIBLE DEVELOPMENT OF THE TERRITORY. THE NATIONAL PARK OF MAIELLA. – The National Park of Maiella stretches in the South East of Abruzzo and includes the Maiella and Morrone reliefs: the Pescara river valley borders to the North, the Aventino valley and the Sub-Appennine hills to the east and the Fossa di Caramanico to the West.

Up to now the development of these areas has been promoted only by non-local investors' financial resources: as a matter of fact this type of investment has brought significant and adverse effects on the social fabric and on the environment since the local populations reached a sudden wealth and as a consequence they definitively abandoned the traditional activities in favour of those to mass tourism related.

More generally speaking it can be said that the economic benefits from protected areas can be derived from the non marketable character of the natural resources. The creation and the management of national parks may bring a social and an economic welfare to the local populations and implement the development of those mountainous areas which are not easily reachable, not suitable for industrial settlements and therefore subject to degradation and migration phenomena.

Università «G. D'Annunzio» di Chieti, Istituto di Studi Economici (Pescara).